Antichi itinerari per la Terra Santa fra testi preziosi e curiosità del '500

Lo studioso bresciano Alessandro Tedesco ha pubblicato il corpus custodito dai Francescani

Il catalogo

Giancarlo Petrella

Lo studioso. Alessandro Tedesco

■ Nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa di Gerusalemme si conserva una delle più significative raccolte di volumi dedicati ai pellegrinaggi in Terra Santa, stampati tra il XV e il XVIII secolo. Il giovane studioso bresciano Alessandro Tedesco ne ha recentemente pubblicato il corposo catalogo in «Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII» (Milano, Edizioni Terra Santa, 2017, pp. 363, ill.). Le ragioni storiche della presenza di una simile raccolta nella biblioteca del Convento francescano di San Salvatore sono facilmente intuibili: «Come noi ci fummo presentati all'Ammiraglio di Gerusalem, gli pagammo il tributo … e indi si inviamo sopra il Monte Sion, dove vi è un bellissimo Monasterio de i Frati Minori». Così si legge nel Viaggio da Venetia al S. Sepolcro attribuito allo pseudo Noè Bianco, uno dei capisaldi della letteratura dei pellegrinaggi. La fonte assicura cioè che l'accoglienza dei pellegrini era già all'epoca assolta dai frati dell'Ordine di san Francesco e che la prima tappa per il pellegrino era il Convento dei Francescani, all'epoca ancora sul Monte Sion.

L'accoglienza dei pellegrini era assolta dai frati nel Convento che all'epoca era sul Monte Sion

Il materiale. La raccolta comprende 147 edizioni, prevalentemente del Sei e Settecento, per un totale di 203 esemplari. Poche le edizioni più antiche, ma alcune di altissimo pregio. È innanzitutto presente l'opera che inaugura la fortunata tradizione dei libri di viaggio, ossia l'edizione Speyer, Peter Drach, 29 luglio 1490 della Peregrinatio in terram sanctam, che il tedesco Bernhard von Breydenbach (1440-1497) scrisse al rientro dal pellegrinaggio compiuto nel 1483.

Un solo esemplare in Italia. Pseudo Noè Bianco, «Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro», Venezia, Niccolò Zoppino, 1518, frontespizio

Conservato in Queriniana. Jean Zuallart, «Devotissimo viaggio di Gerusalemme», Roma, Francesco Zannetti e Giacomo Ruffinelli, 1587

La prima guida. Il testo è accompagnato da numerose suggestive incisioni, anche su tavole ripiegate, che rappresentano vedute di città, porti e particolari etnografici. Il fondo cinquecentesco restituisce un'autentica rarità: l'edizione, di cui è censito in Italia un solo esemplare, stampata a Venezia da Niccolò Zoppino nel 1518, del Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro, erroneamente attribuito al frate servita veneziano Noè Bianchi ma il cui vero autore è invece il francescano Niccolò da Poggibonsi, che compì il proprio viaggio tra il 1346 e il 1350.

L'opera godette di grande fortuna, sia manoscritta sia a stampa, tanto da divenire presto la guida più diffusa tra i pellegrini, probabilmente anche per i dettagli di uso pratico (tappe, spese, reliquie) e il lussureggiante apparato iconografico. Un rapido riscontro consente di appurare che almeno un'edizione cinquecentesca dell'opera si conserva anche presso la Biblioteca Queriniana di Brescia: si tratta dell'edizione stampata a Venezia dagli eredi di Luigi Vavassori nel 1587. Ma la Queriniana restituisce anche un'autentica primizia: la princeps italiana de Il deuotissimo viaggio di Gerusalemme di Jean Zuallart, stampato a Roma per Francesco Zanetti e Giacomo Ruffinelli nel 1587, con oltre cinquanta incisioni (Alessandro Tedesco dedica a questa edizione la scheda 197 del catalogo). Resta da capire come e quando entrambe le edizioni siano arrivate sugli scaffali della Queriniana. //

Gigi Riva racconta il penalty che segnò la storia di un Paese

L'autore. Lo scrittore Gigi Riva, autore di «L'ultimo rigore di Faruk»

L'incontro

Stasera il giornalista a Bagnolo Mella con il suo libro «L'ultimo rigore di Faruk»

BAGNOLO MELLA. Una storia di pallone, ma anche - e forse soprattutto - una storia di guerra. La racconta il romanzo «L'ultimo rigore di Faruk» del giornalista e scrittore Gigi Riva, pubblicato lo scorso anno da Sellerio (192 pagine, 15 euro).

Proprio Riva sarà ospite questa sera a Bagnolo Mella, in un incontro promosso dall'associazione culturale Teatro Cara-Mella in collaborazione col Comune. L'appuntamento col giornalista bergamasco è alle 21 a Palazzo Bertazzoli (via XXVI Aprile, ingresso libero).

Un calcio alla Storia. «L'ultimo rigore di Faruk» prende le mosse da un episodio calcistico per raccontare le vicende storiche e politiche di un Paese. Quel penalty sbagliato che, nel giugno del 1990, avrebbe indirizzato il destino della tragica e violentissima dissoluzione della Jugoslavia. Un calcio di rigore sbagliato divenne infatti nei Balcani il simbolo dell'implosione di un intero Paese, e dei conflitti che sarebbero seguiti di lì a poco.

Intuendo la complessità di un evento che sembrava soltanto sportivo, Gigi Riva racconta con attenzione da storico e sensibilità da narratore un tiro fatale, sbagliato il 30 giugno del 1990 a Firenze da Faruk Hadžibegic, capitano dell'ultima nazionale del Paese unito. La partita contro l'Argentina di Maradona, nei quarti di finale di Italia '90, portò all'eliminazione di una squadra di talento, ma dilaniata dai rinascenti odi etnici. Leggenda popolare vuole che un'eventuale vittoria nella competizione avrebbe contribuito al ritorno di un nazionalismo jugoslavista e scongiurato il crollo che si sarebbe prodotto.

Questo il tema, ma non solo, intorno a cui verterà l'incontro con il pubblico di Bagnolo Mella. Gigi Riva, già direttore centrale de L'Espresso, di cui è stato anche inviato speciale, si occupò proprio delle guerre nei Balcani negli anni Novanta, come inviato speciale de «Il Giorno. Fra le sue pubblicazioni sul tema ci sono «Jugoslavia il Nuovo Medioevo» (Mursia 1992, con Marco Ventura) e «L'Onu è morta a Sarajevo» (Il Saggiatore 1995 con Zlatko Dizdarevic). L'ultimo rigore di Faruk ha vinto in Francia il premio come miglior libro straniero nel 2016. //

IL LIBRO

Carla Boroni analizza il rapporto tra formazione e narrazione

LUNGA STORIA D'AMORE PER LA LETTERATURA

Wilda Nervi

Uno «sguardo» profondo e appassionato sul legame indiscusso tra scuola e letteratura, tra formazione e narrazione che abbraccia due secoli. Un libro che racconta una «grande storia d'amore per la scuola e la letteratura». Lo ha consegnato al mondo dei lettori Carla Boroni, professore associato di Letteratura Italiana Contemporanea dell'Università Cattolica di Brescia, che ha esercitato due sue intrinseche passioni attraverso una raccolta di considerazioni: un percorso indagante tra studio e racconto, attingendo a romanzi, novelle, poesie; e una panoramica «scientifica» delle riforme normative che hanno segnato la storia della scuola italiana. Il libro, «Scuola e letteratura. Il rapporto tra formazione e narrazione nella scuola italiana dall'Ottocento ai giorni nostri», edito da Sefer, è stato presentato alla Libreria dell'Università Cattolica col contributo dell'autrice, di Francesco De Nicola dell'Università di Genova, dell'editore Alessandro Bruciamonti e le letture di alcuni spunti affidata a Candida Toaldo. In quest'opera, la letteratura descrive e racconta il mondo scolastico in molti modi: con ordine e disciplina, ma anche con fantasia e «irriverenza». Basta dedicare un po' di attenzione alle pagine fresche di stampa per accorgersi di come romanzi, racconti, poesie e narrativa di ogni genere siano costellati di rimandi al mondo dell'insegnamento. Un intreccio senza fine. Parlando della scuola, infatti, Carla Boroni parla della storia della scuola, animata da principi pedagogici che connotano il suo bagaglio professionale e da un'analisi puntuale dell'evoluzione legislativa che ha accompagnato la scuola italiana sino ad oggi: dalla legge Coppino del 1877 alla riforma Gentile, ai decreti delegati del 1974. L'autrice si sofferma con un sentimento di comprensione speciale sulla figura di tante maestre, pagate meno dei colleghi maschi, spesso vessate se non derise. Anche le vicende di docenti famosi (Benito Mussolini, Leonardo Scascia, Pierpaolo Pasolini, senza dimenticare Pascoli e Carducci) occupano una parte emblematica del libro di Carla Boroni. Volti e soprattutto voci, che hanno inciso sulla missione educativa in questa che, a ragione, si può considerare un'antologia, «che contiene - ammette l'autrice - quell'amore per i ragazzi che prevale su tutto. Che apre mondi suggestivi e concretizza la bellezza dell'ora di lezione».

«Il rapporto coi ragazzi prevale su tutto: apre mondi e concretizza l'ora di lezione»

Carla Boroni
Docente di Letteratura